

DANZADELSE' di *Luciana Vasile*

Stralcio dall'intervento del **Prof. Giovanni Antonucci***
Roma 26 gennaio 2013 – Teatro Casa delle Culture (Trastevere)

Danzadelsé è un libro felicemente composito, non tanto perché diviso in tre sezioni, L'infanzia, La maturità, L'oltre, quanto perché è insieme narrazione, diario interiore, sguardo lucido sulla condizione esistenziale degli uomini e delle donne di oggi. Libro composito sì, eppure organico perché sostenuto da una profonda unità d'intenti. Lo sottolinea anche il bel titolo al quale la copertina con la ballerina di quel grande artista che è Degas, dà una equivalenza figurativa e contemporaneamente espressiva.

La danza di Luciana Vasile è una danza dell'anima, oltre che del corpo. L'autrice lo spiega benissimo in quella sorta di introduzione al libro che, però, va molto al di là della semplice indicazione al lettore: "Partire dagli spazi interiori, del tutto istintivi, dell'Infanzia, percorrerli nelle riflessioni della Maturità, volando verso un Oltre che li contiene nella realtà dell'agire. Tornare all'essenza del sé in un eterno presente".

La prima sezione, dedicata appunto all'Infanzia, esalta le doti memorialistiche della Vasile, la sua capacità di emozionarci con una rievocazione della sua infanzia che, tuttavia, schiva il rischio, sempre presente in argomenti del genere, del sentimentalismo e della leziosità. Il suo sguardo in "Ho ballato per Paparone" è lucido nel rappresentare la figura della nonna materna che la trattava da pari a pari, con reciproco rispetto, infondendole fiducia e stima di sé. Quella nonna che "appoggiava su di me i suoi crucci, i suoi dispiaceri, le sue ansie". Un rapporto altrettanto profondo era con il nonno, affettuosamente chiamato Paparone, un rapporto diverso, poco coinvolgente, anzi apparentemente quasi distante. Eppure tale che: "Ho ballato per Paparone e non lo sapevo, era stato insieme a me a mia insaputa. Il suo sguardo burbero e affettuoso aveva seguito il mio corpo che disegnava l'aria di me stessa".

Tutt'altro tono hanno le pagine dedicate al Festival di Sanremo della sua adolescenza, così lontano da quello di oggi dove le canzoni contano poco o nulla, dove la fanno da padroni i conduttori televisivi, i comici cinematografici e della TV, le veline nominate da un giorno all'altro show girl, i famosi che sono tali soltanto perché hanno fatto "L'isola dei famosi". Qui il ricordo di ciò che era San Remo, un rito laico al quale tutti volevano partecipare, grandi e piccini, si unisce alla miseria del presente e all'amara consapevolezza di un'Italia che non c'è più e non potrà mai più esserci.

La seconda sezione del libro ha pagine di grande lucidità e di sottile analisi delle contraddizioni di uomini e donne. Una di quelle che colpisce di più è il discorso metaforico sul tappeto, che è simbolico della condizione e degli atteggiamenti di tanti esseri umani. Il tappeto, infatti, copre in una casa tutte le magagne, diventando "complice silenzioso della subdola ritirata di chi si vuol dileguare, sottrarre, scappare". Ma Luciana Vasile affronta anche altri temi come la fiducia negli altri, quasi sempre mal riposta per colpa degli ipocriti e dei vigliacchi, e come quello degli esseri umani falsi. Il falso d'autore è l'amante che chiude la partita con un perentorio: "Amo mia moglie. Vivrò con lei fino alla fine dei miei giorni". Pagine bellissime sono quelle che rivendicano orgogliosamente la femminilità della donna madre, moglie e amante contro il femminismo della Festa della Donna, concluse dalla citazione di un aforisma di Karl Kraus: "La donna esiste affinché grazie a lei l'uomo diventi saggio".

La terza sezione di *Danzadelsé* è tutta dedicata alla scoperta di un modo di vivere la vita diverso: fare attività di volontariato in un paese povero e con enormi problemi come il Nicaragua. E' un'esperienza questa che coinvolge profondamente Luciana come essere umano, prima che come architetto in grado di progettare e realizzare case di cui il Nicaragua ha estremo bisogno. Il contatto con una realtà sociale e umana, così lontana da quella italiana, dà alle sue pagine una vibrazione narrativa straordinaria. Ecco l'incontro a Managua con due splendide figure di missionari, il ritratto delle condizioni miserabili in cui vivono gli abitanti, ma anche dei tanti che si battono, fra mille

difficoltà, per migliorare le loro condizioni di vita. Al centro c'è Luciana, con la sua voglia e la sua capacità, non solo di architetto, di aiutare quel mondo, di farne parte, di amarlo. Il documento si coniuga con il diario interiore, espressione di una sensibilità di donna che ha una grande forza di amore.

Danzadelsé è un libro necessario più che utile.

***Giovanni Antonucci**

Storico del teatro e dei mass media italiano. Docente di Storia del Teatro e dello Spettacolo alla Facoltà di Magistero di Roma.